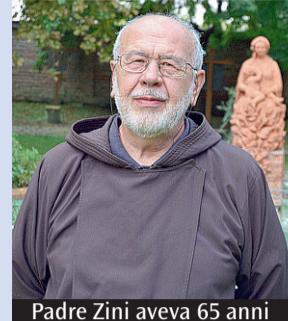


CASALMAGGIORE

Il Santuario della Fontana piange padre Ettore Zini

Profondo dolore a Casalmaggiore e nella comunità Cappuccina per la scomparsa di padre Ettore Zini, deceduto lunedì all'età di 65 anni. Nato a Milano nel 1960 da genitori originari del Reggiano, padre Ettore Zini, ordinato prezbitero nei Frati Minori Cappuccini, ha svolto il suo ministero come vicario parrocchiale a Crema, per poi trasferirsi a Salò e successivamente tornare a Milano. Nel 2023 era giunto a Casalmaggiore, presso il Santuario della Madonna della Fontana, dove si era rapidamente fatto apprezzare per la sua disponibilità all'ascolto e per l'attenzione verso i fedeli. Seguiva con particolare dedizione il gruppo di preghiera Padre Pio di Viadana, e proprio al santo di Pietrelcina era profondamente legato. Aveva inoltre maturato una forte devozione per san Carlo Acutis, tanto da promuovere a Casalmaggiore una mostra sui miracoli eucaristici, tuttora visitabile all'interno del Santuario. Grande appassionato della storia e della spiritualità del luogo di devozione mariana, padre Ettore aveva approfondito nel tempo le vicende del Santuario di Casalmaggiore, mettendosi volentieri a disposizione come «divulgatore» per pellegrini e visitatori. I funerali sono stati celebrati mercoledì al Santuario della Fontana, quindi la salma è stata trasferita nel cimitero di Bergamo per la tumulazione.



Padre Zini aveva 65 anni

nato della storia e della spiritualità del luogo di devozione mariana, padre Ettore aveva approfondito nel tempo le vicende del Santuario di Casalmaggiore, mettendosi volentieri a disposizione come «divulgatore» per pellegrini e visitatori. I funerali sono stati celebrati mercoledì al Santuario della Fontana, quindi la salma è stata trasferita nel cimitero di Bergamo per la tumulazione.

Mazzolari e san Francesco: in un libro le «conversazioni»

Sabato alle 17 presso il Salone dei Quadri del palazzo comunale di Cremona si terrà la tradizionale commemorazione dell'anniversario della nascita di don Primo Mazzolari (1890-1959), illustre figura cremonese originaria del quartiere Boschetto. Nel corso dell'incontro sarà presentato il volume *Francesco d'Assisi. Un uomo libero*, a cura di don Bruno Bignami e don Umberto Zanaboni, rispettivamente postulatore e vice-postulatore della causa di beatificazione del servo di Dio don Mazzolari. Il libro propone anche alcuni scritti inediti del parroco di Bozzolo dedicati al Poverello d'Assisi.

La figura di Francesco accompagna Mazzolari lungo l'intero arco della sua esistenza: come un innamorato lontano, il sacerdote cremonese intrecciò con il santo di

Assisi una vera e propria conversazione spirituale, fatta di prediche, meditazioni e articoli. Al centro di ogni testo vibra il Vangelo, con la forza rivoluzionaria di una Parola che richiama alla povertà, unica via verso l'autentica libertà.



Don Primo Mazzolari

A ottocento anni dalla morte di Francesco, questa raccolta di dieci scritti - scelti tra i molti che Mazzolari gli dedicò - testimonia come, per entrambi, l'efficacia della Parola non risieda soltanto nella predicazione, ma soprattutto in scelte concrete, talvolta scomode, di chi ha vissuto l'esperienza cristiana come un «ribelle obbediente». Alla presentazione del 17 gennaio interverranno fra Marco Moroni, custode del Sacro Convento di Assisi, e Gabriella Chiellino, founder Ceo di Eambiente (Mestre), che offriranno la loro testimonianza di legame spirituale con san Francesco. L'incontro sarà moderato da Paolo Gualandris, direttore del quotidiano *La Provincia di Cremona* e i vari interventi saranno intervallati da brani musicali eseguiti da Benedetta Broegg

alla tastiera e da Filippo Longhi al violoncello.

Proprio Mazzolari è stato recentemente citato da Papa Leone, l'occasione è stato l'incontro con l'AnCi (Associazione nazionale dei Comuni italiani): nel corso dell'incontro del 29 dicembre nella Sala Clementina il Pontefice ha citato in modo esplicito un passo del parroco di Bozzolo. «Don Primo Mazzolari, prete attento alla vita del suo popolo, - ha ricordato il Papa - scriveva che il Paese non ha soltanto bisogno di fognature, di case, di strade, di acquedotti, di marciapiedi. Il Paese ha bisogno anche di una maniera di sentire, di vivere, una maniera di guardarsi, una maniera di affratellarsi». Un passaggio tratto dall'edizione critica de *I discorsi*, edito nelle 2006 da Dehoniane Bologna.

L'esperienza del gruppo di ragazzi cremonesi al Pellegrinaggio di fiducia sulla terra: anche loro tra i 15 mila da tutta Europa all'incontro promosso dalla comunità di Taizé

È giovane l'anima del mondo

DI ANNACHIARA PINI

«In questi ultimi giorni avete ascoltato e sentito Gesù chiedere a ciascuno di noi: che cosa cerchi?». Così frère Matthew, priore della Comunità di Taizé, ha concluso la sera del 31 dicembre la grande preghiera all'Accor Arena di Parigi, cuore del 48° Incontro europeo dei giovani, noto come Pellegrinaggio di fiducia sulla terra, che, promosso dalla Comunità ecumenica internazionale di Taizé, ogni anno riunisce decine di migliaia di giovani dai 18 ai 35 anni, provenienti da tutta Europa, in una grande città europea. «Quale risposta è emersa dal vostro cuore nella preghiera, nella condivisione e nella solitudine del silenzio? Che ciò che avete ricevuto vi accompagni nelle settimane e nei mesi successivi al nostro Incontro europeo», ha aggiunto frère Matthew, invitando ciascuno a custodire ciò che ha vissuto come guida per il futuro.

A dieci giorni dalla conclusione del Pellegrinaggio di fiducia sulla terra, restano vive le parole che hanno fatto da filo conduttore all'esperienza vissuta dal 29 dicembre al 1° gennaio nella capitale francese, che ha accolto circa 15 mila giovani europei. Tra loro anche 29 giovani della diocesi di Cremona insieme al vescovo Antonio Napolioni, che ha voluto partecipare insieme ai ragazzi a questa esperienza, e i sacerdoti accompagnatori don Francesco Fontana, responsabile della Pastorale giovanile e vocazionale, e don Valerio Lazzari, della Pastorale vocazionale. Dal viaggio verso l'Île-de-France fino alla veglia di Capodanno, l'incontro si è costruito anzitutto nell'accoglienza nelle famiglie delle parrocchie locali. Una dimensione, quella domestica, che ha reso questa esperienza unica: ogni mattina, prima di iniziare le attività, i giovani si sono ritrovati nelle parrocchie per la preghiera comunitaria. Il cammino ha poi condotto nel cuore di Parigi. Al Champ-de-Mars, ai piedi della Tour Eiffel, il ritiro del cibo e il pranzo condiviso con migliaia di coetanei hanno reso visibile una Chiesa giovane e in cammino. Le preghiere pomeridiane, guidate dai fratì di Taizé in chiese come Saint-Sulpice, Saint-Eustache e al Sacré-Cœur di Montmartre, hanno alternato canto e silenzio, favorendo la riflessione personale. Oltre agli incontri spirituali i giovani hanno potuto vivere Parigi, tra i suoi grandi monumenti - come Notre-Dame - e l'atmosfera natalizia e di fine anno, assaporando la bellezza della città.

Le due serate all'Accor Arena hanno riunito le migliaia di giovani in una grande preghiera ecumenica. Cristiani cattolici, ortodossi e protestanti hanno pregato insieme, accolti dal pastore Christian Krieger e dal Metropolita Dimitrios, in un clima in cui l'unità e la pace sono diventate esperienza concreta e condivisa.

Nel pomeriggio del 31 dicembre circa 950 giovani italiani si sono ritrovati nella chiesa della Madeleine per l'incontro nazionale scandito da workshop, di cui uno tenuto proprio dal vescovo Antonio. In essi ha fatto eco la domanda: «Che cosa cercate?»: un percorso di ricerca autentica, dalla bellezza alla gioia, dall'unità cristiana

alla speranza per il mondo. La notte di Capodanno i giovani sono quindi tornati nelle parrocchie per la preghiera per la pace. Alla mezzanotte ogni comunità ha ospitato la «festa delle nazioni»: canti, tradizioni e lingue diverse hanno trasformato l'Île-de-France in un mosaico di popoli in festa.

A conclusione del pellegrinaggio don Francesco Fontana ha espresso il messaggio dell'esperienza: «I giovani cercano ciò che è vero e autentico. Cercano la vita, l'amore, la gioia. La comunità di Taizé ci invita a scendere in profondità attraverso la preghiera e il silenzio, in un incontro tra Chiese, popoli e culture».

Il 1° gennaio la celebrazione eucaristica a Saint-Ignace, presieduta dall'arcivescovo di Parigi e concelebrata dal vescovo Napolioni, ha affidato il nuovo anno e il cammino dei giovani alla preghiera comune. L'incontro europeo si è chiuso con la gratitudine verso le famiglie e le chiese locali con l'invito a pregare per la pace in Europa e nel mondo. In questa occasione il vescovo ha ricordato il senso profondo del pellegrinaggio: «Qui inizia una relazione. Questa esperienza offre una relazione fatta di testimonianza, accoglienza, preghiera semplice, bellezza del trovarsi insieme e confronto sulle grandi sfide della vita. Imparare a pregare nell'unità tra cristiani è un segno che rimarrà nel cuore».

I giovani cremonesi si ritroveranno in un incontro di restituzione, per rileggere insieme l'esperienza vissuta, fare tesoro di ciò che è stato e confrontare le esperienze personali alla luce del Vangelo, trasformando ciò che è stato vissuto a Parigi in crescita concreta per le comunità e per ciascuno di loro. Il prossimo Incontro europeo di Taizé si terrà nella città di Łódź, in Polonia, e offrirà una nuova occasione per camminare insieme, cercare e condividere la pace.



Pizzaballa con Napolioni a Gerusalemme



Foto di gruppo davanti alla Torre Eiffel per i giovani della diocesi di Cremona a Parigi per il Capodanno con la comunità di Taizé

Dalla Chiesa cremonese 50 mila euro per Gaza

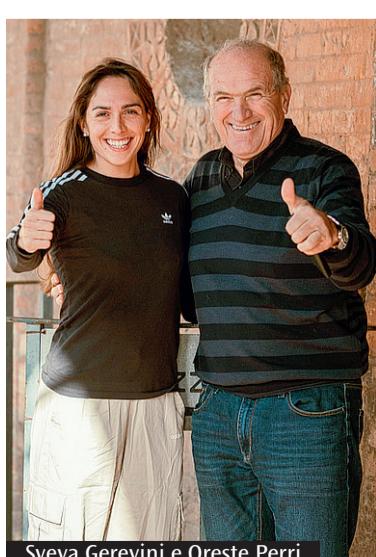
Sono il frutto della raccolta fondi promossa dalla Caritas diocesana con il sostegno generoso di tanti

In occasione del Natale la Chiesa cremonese ha fatto pervenire al Patriarcato Latino di Gerusalemme l'offerta di 50 mila euro, da destinare a favore della popolazione di Gaza attraverso le modalità che lo stesso Patriarcato riterrà più utili e in modo da poter far fronte in modo più costruttivo possibile alle urgenze individuate. L'importante cifra è il frutto della generosità dei cremonesi che, attraverso la colletta di Caritas Cremonese, in questi mesi hanno voluto far sentire la propria vicinanza a quanti sono messi duramente alla prova proprio nella Terra Santa. La donazione - realizzata grazie alla raccolta fondi promossa dalla Caritas diocesana - è accompagnata da una lettera del vescovo Antonio Napolioni che, rivolgendosi al cardinale Pierbattista Pizzaballa, auspica che «i semi di pace fioriscano e crescano senza brusche gelate di ulteriore odio e violenza».

Monsignor Napolioni ricorda anche l'incontro dei mesi scorsi insieme agli altri vescovi lombardi e quanto l'eco di quel viaggio e la testimonianza di quanto visto e ascoltato abbia profondamente colpito le comunità cremonesi. Esprimendo ancora una volta la vicinanza alla Chiesa di quella terra, insieme all'intera popolazione che abita quei territori, il vescovo Napolioni esprime anche il desiderio che presto possano riprendere i pellegrinaggi in Terra Santa, quale ulteriore modo di vicinanza e anche sostegno ai cristiani di quei luoghi. Proprio nei giorni prima del Natale il cardinale Pizzaballa ha visitato Gaza: poco più di due giorni di incontri, visite, preghiere che hanno permesso al patriarca di Gerusalemme di verificare le condizioni della piccola comunità cristiana locale e della popolazione.

Torrazzo con vista
voci dal podcast

Il passaggio della fiaccola accende il sogno olimpico



Sveva Gerevini e Oreste Perri

Le Olimpiadi non sono solo un grande evento sportivo, ma un'esperienza umana e collettiva che lascia il segno. È questo il filo conduttore della nuova puntata di *Torrazzo con vista*. Nel primo appuntamento del 2026, il podcast di TRC guarda al momento in cui Cremona si prepara a sentirsi parte di un racconto globale: la torcia olimpica dei Giochi invernali di Milano-Cortina 2026, infatti, passerà dalla città del Torrazzo il 17 gennaio, portando con sé un simbolo che unisce territori, generazioni e storie diverse. Ospiti della puntata sono i cremonesi Oreste Perri, ex canoista azzurro e tecnico della Federazione Italiana Canoa, e Sveva Gerevini, primatista italiana di ep-

tathlon e atleta olimpica ai Giochi di Parigi 2024. Due percorsi diversi, un'unica esperienza condivisa: quella delle Olimpiadi come luogo unico, dentro e fuori dal campo di gara. Oreste Perri, che vanta una carriera di altissimo livello - campione del mondo nella canoa velocità, più volte medagliato a livello internazionale e protagonista in diverse edizioni dei Giochi Olimpici sia da atleta che da tecnico - ha descritto il villaggio olimpico come «qualcosa di meraviglioso, un luogo dove tutti sono uguali. Un luogo - ha detto - in cui non contano il colore della pelle, la religione o la disciplina sportiva: tutti sono lì per competere al massimo livello». È questo, per lui, il cuore dell'esperienza olimpica.

Anche Sveva Gerevini ha insistito molto sul clima che si respira ai Giochi. «È molto forte la consapevolezza di essere lì per dare il massimo, sapendo che migliaia di altri atleti, della stessa disciplina, ma non solo, condividono il medesimo obiettivo». Per l'atleta cremonese, tutto questo porta a un solo risultato. «C'è un senso di unione straordinario - ha raccontato - che rende le Olimpiadi diverse da qualsiasi altro evento sportivo. Un Mondiale può anche passare sotto traccia. Le Olimpiadi no: tutti - cittadini, stampa, tifosi - stanno a guardare, tutti si aspettano qualcosa». Una pressione che può pesare, ma che spesso diventa una spinta positiva. Tra le tante Olimpiadi vissute, Perri non ne sceglie una sopra le al-

tre. «Sono tutte speciali, sia quelle affrontate da atleta, con l'obiettivo chiaro di fare la propria gara e cercare il miglior risultato possibile, sia quelle da tecnico». In quest'ultimo ruolo ha riconosciuto di aver imparato molto anche dagli errori: «All'inizio volevo che il mio atleta vincesse a tutti i costi. Poi ho capito l'importanza di lavorare sulla sconfitta, sulla preparazione, sul confronto con altri tecnici». Un percorso di crescita che rende le Olimpiadi, secondo lui, un'esperienza irripetibile. E proprio in questo senso Sveva Gerevini ha portato lo sguardo dell'atleta che ha da poco vissuto l'emozione olimpica. Per lei le Olimpiadi sono prima di tutto il punto di arrivo di un lungo percorso: «È il frutto di quattro anni

di lavoro. Quando sei lì, rivivi tutte le fatiche, gli alti e bassi che ti hanno portato a quel momento». Un'esperienza che diventa quasi la sublimazione del proprio impegno quotidiano. Guardando a Milano-Cortina 2026, Perri ha sottolineato il valore straordinario di ospitare i Giochi in casa: «Un'Olimpiade in Italia, e in particolare in Lombardia, è il massimo dell'espressione sportiva e organizzativa. Gli occhi del mondo saranno puntati lì». Con lo sguardo già rivolto a Milano-Cortina e con la torcia pronta a passare anche da Cremona, la puntata ha restituito il senso più profondo dei Giochi: non solo competizione, ma incontro, memoria e futuro condiviso.